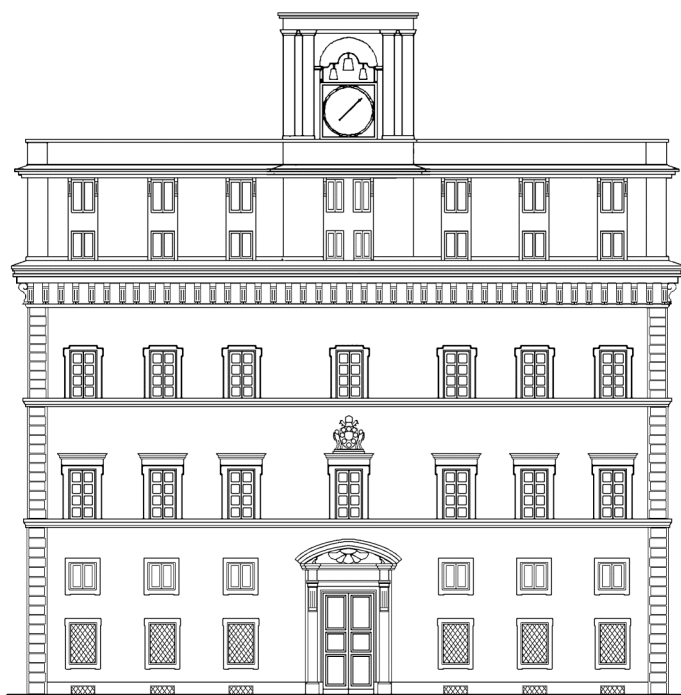


Rassegna Stampa

**OTTOBRE
2009**



Pontificia Università della Santa Croce
Piazza Sant' Apollinare, 49 - ROMA

© Elaborazione: Ufficio Comunicazione PUSC
stampa@pusc.it - +39 06 68164399

LA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE SULLA STAMPA NAZIONALE ED ESTERA

Data	Titolo e Testata	Pagina
Ottobre 2009	INDICE	2
Ottobre 2009	Scheda introduttiva: "...l'evento del mese"	5
14 Ottobre 2009	Aids: Vaticano, i cattolici non facciamo alleanze anomale per combatterlo - ASCA	4
14 Ottobre 2009	Alleanza globale contro l'Aids pediatrico - <i>RADIO VATICANA</i>	5
14 Ottobre 2009	USA, Santa Sede: Ambasciatore Diaz, possiamo lavorare insieme alla Chiesa - ASCA	7
16 Ottobre 2009	Il programma "Dream" della Comunità di Sant'Egidio alla Conferenza sull'Aids pediatrico - <i>RADIO VATICANA</i>	8
21 Ottobre 2009	Vatican in Bold Bid to Attract Anglicano - <i>THE WALL STREET JOURNAL</i>	9
22 Ottobre 2009	Pontifical University and National Chengchi University sign agreement to collaborate - <i>ROME REPORTS</i>	11
22 Ottobre 2009	En Roma se ha firmado el acuerdo entre la Pontificia Universidad de la Santa Cruz y la National Chengchi University de Taiwan - <i>ROME REPORTS</i>	12
24 Ottobre 2009	Televisión Libertad y niños - <i>RELIGIÓN EN LIBERTAD</i>	13
25 Ottobre 2009	Accordo tra università - <i>FIDEST.IT</i>	17
26 Ottobre 2009	L'Università della Santa Croce ha firmato un accordo con la National Chengchi University of Taiwan - <i>AGENZIA FIDES</i>	18
26 Ottobre 2009	Firmata collaborazione tra l'Università della Santa Croce e L' università nazionale di Taiwan - <i>RADIO VATICANA</i>	19
30 Ottobre 2009	Vatican: Talks with traditionalists to continue - <i>THE JAMESTOWN SUN</i>	20

Il Rettore: “Venire a Roma significa aprirsi ad una realtà mondiale”

*Firmata collaborazione tra l'Università della Santa Croce
e l'Università nazionale di Taiwan*

“Il progetto rappresenta l'inizio di un nuovo futuro per gli studenti dei due atenei”

RADIO VATICANA (26 ottobre 2009) - La Pontificia Università della Santa Croce ha firmato un accordo con la National Chengchi University of Taiwan, uno degli istituti di ricerca più prestigiosi del Paese, allo scopo di promuovere una cooperazione accademica attraverso lo scambio di professori e studenti e la collaborazione nei diversi progetti di ricerca dei due Atenei.

La National Chengchi University - riporta l'agenzia Fides - è stata fondata nel 1927 e conta circa 16.000 studenti provenienti da tutto il mondo. L'iniziativa si inserisce in un più ampio progetto di cooperazione globale tra l'Asia e l'Occidente, favorendo uno scambio culturale e intellettuale tra alunni di tutto il mondo.

Alla firma dell'accordo, il 21 ottobre, era presente anche l'Ambasciatore di Taiwan presso la Santa Sede, Wang Larry Yu-Yuan.

Secondo il rettore della Pontificia Università della Santa Croce, il prof. Luis Romera, “per uno

studente del mondo asiatico, concretamente della Cina, venire a Roma significa aprirsi ad una realtà non solo europea ma mondiale”.

Con questo accordo, gli studenti potranno quindi avvicinarsi “ad una cultura molto antica e arricchirsi grazie ad esperienze che ci aiuteranno a comprendere noi stessi come esseri umani”.

Per il rappresentante della National Chengchi University of Taiwan, il prof. Wei-Wen Chung, il progetto avviato con la Pontificia Università della Santa Croce rappresenta l'inizio di un nuovo futuro per gli studenti dei due atenei, che permetterà loro di vivere “in un ambiente culturale molto diverso”, a beneficio della “propria formazione e dell'apertura di orizzonti”. (R.P.)

N.B. – La Rassegna Stampa è consultabile anche in formato *pdf all'indirizzo:

<http://news.pusc.it/rassegna/ott09.pdf>

AIDS: VATICANO, CATTOLICI NON FACCIANO ALLEANZE ANOMALE PER COMBATTERLO

Nella lotta all'Aids le istituzioni cattoliche non devono concludere "alleanze anomale" con soggetti che rischierebbero di snaturare l'"identità" cattolica: lo ha sostenuto questa mattina il presidente del pontificio consiglio della Salute mon. Zygmunt Zimowski, in un messaggio inviato alla conferenza sulla trasmissione madre-figlio del virus dell'Hiv organizzata da Caritas Internationalis e dall'ambasciata degli Stati Uniti presso la Santa Sede, in corso alla pontificia università della Santa Croce. "Ne la buona volontà ne' l'emergenza della situazione", ha sottolineato il presule, giustificano "alleanze anomale e partenariati in cui si corre il rischio di smarrire l'identità e la propria missione, che non possono prescindere dalla visione di una piena dignità umana".

"Siamo attenti - ha esortato mon. Zimowski - a non impegnare le istituzioni cattoliche, pur bisognose di fonti, in questo tipo di alleanze che determinerebbero una fuga in avanti precipitata che un domani potrebbe rivelarsi controproducente e anzi lesiva della missione umanitaria della chiesa".

Il 'ministro della Salute' vaticano ha ribadito che la strada per la lotta all'Aids passa dalla "famiglia fondata sul matrimonio", che è il "principale pilastro della prevenzione per il ruolo che ha nell'educare a valori come la fedeltà coniugale permanente, l'astinenza e la castità".

Questa - ha aggiunto - è la via migliore per evitare sicuramente l'infezione ma soprattutto per educare al senso autentico della vita umana".

In conclusione mon. Zimowski ha sottolineato l'importanza delle "iniziative solidali" della chiesa e delle sue istituzioni nei confronti dei malati di Aids malgrado gli ostacoli posti da "egoismi sfrenati, interessi vari e indifferenza".

asp/sam/lv



<http://www.oecumene.radiovaticana.org/it1/Articolo.asp?c=325572>

Alleanza globale contro l'Aids pediatrico: appello dalla conferenza promossa da Caritas e ambasciata Usa presso la Santa Sede

Si è aperta stamani alla Pontificia Università della Santa Croce, a Roma, la conferenza sull'Aids pediatrico promossa dalla Caritas internationalis e dell'Ambasciata americana presso la Santa Sede. Alla tre giorni di lavori partecipano esponenti della Santa Sede e delle Nazioni Unite, personalità laiche e religiose impegnate nella lotta all'Aids e rappresentanti di grandi compagnie farmaceutiche. Il servizio del nostro inviato alla conferenza, Alessandro Gisotti:

Unire le forze per mettere fine allo scandalo dei bambini vittime dell'Aids. E' questo il messaggio forte lanciato dalla Pontificia Università della Santa Croce. La conferenza si è aperta con l'intervento di mons. Jean-Marie Musivi Mpendawatu, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Pastorale degli Operatori Sanitari, che ha indicato nella prevenzione e nell'assistenza le due direttrici d'azione della Chiesa nella lotta all'Aids. Mons. Mpendawatu ha ribadito che castità, astinenza e fedeltà coniugale sono irrinunciabili per sconfiggere la pandemia. Ancora, ha sottolineato che le organizzazioni caritatevoli cattoliche impegnate sul fronte dell'Aids non devono stringere alleanze con realtà che tradiscano la loro identità. Ha infine riecheggiato l'appello di Benedetto XVI in favore di un più facile accesso ai farmaci antiretrovirali. E' stata dunque la volta del neoambasciatore americano presso la Santa Sede, Miguel Díaz, che ha innanzitutto assicurato l'impegno dell'amministrazione Obama nel contrasto all'Hiv. L'ambasciatore ha indicato in San Damiano de Veuster, l'apostolo dei lebbrosi canonizzato domenica scorsa, un esempio estremamente attuale per affrontare una realtà complessa come quella dell'Aids. Né ha mancato di sottolineare la significativa coincidenza della conferenza sull'Aids con il Sinodo per l'Africa, continente che più di ogni altro soffre a causa della pandemia. Nel suo appassionato discorso, il segretario generale di Caritas internationalis, Lesley-Anne Knight, ha denunciato lo scandalo dell'Aids pediatrico: 800 bambini, ha detto, muoiono ogni giorno a causa di malattie collegate all'Aids. Nei Paesi in via di sviluppo, ha proseguito, mancano strumenti diagnostici per le madri e medicinali adeguati alla cura dei bambini sieropositivi. Proprio per questo, ha spiegato, "Caritas internationalis" ha lanciato una campagna per promuovere la produzione e la distribuzione di medicinali, specie nelle aree rurali.

"Non c'è un deficit di risorse materiali ma un deficit di buona volontà", il direttore esecutivo dell'agenzia Onu per la lotta all'Aids (Unaid), Michel Sidibé, ha preso in prestito le parole di Martin Luther King per esortare i governi e la comunità internazionale ad impegnarsi a sradicare la piaga dell'Aids. "E' una questione di giustizia sociale", ha aggiunto Sidibé che ha invocato una partnership globale che coinvolga società civile, governi e compagnie farmaceutiche. Un ruolo fondamentale su questo fronte, ha riconosciuto Sidibé, viene svolto dalla Chiesa cattolica. La prima sessione della conferenza si è conclusa con una tavola rotonda su diagnosi e terapia dei bambini sieropositivi in cui è stato anche affrontato il tema delicato della proprietà intellettuale sui farmaci antiretrovirali.

Alla Conferenza sull'Aids pediatrico, in corso a Roma, è intervenuto oggi anche il prof. Paolo Rossi, pediatra immunologo dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, che intervistato da Alessandro Gisotti si sofferma sulle sfide più urgenti nella cura dei bambini vittime dell'Aids:

R. – Le sfide maggiori sono la diagnosi precoce, specialmente per quanto riguarda le donne in gravidanza, quindi la possibilità di fare diagnosi e la possibilità, una volta fatta la diagnosi, di avere accesso alle cure. Un'altra sfida molto grande è chiaramente quella di allestire un vaccino che possa prevenire le nuove infezioni o che possa mitigare gli effetti dell'infezione riducendo la necessità di cura.

D. - A che punto siamo con i medicinali, nello specifico nella cura dell'Aids pediatrico?

R. - La ricerca farmaceutica nel campo dei farmaci antiretrovirali ha fatto passi da gigante, conoscendo noi oggi quasi tutti i meccanismi patogenetici che sono messi in atto dal virus dell'Hiv. Abbiamo un vasto numero di farmaci capaci di interferire con il ciclo biologico del virus e quindi determinare una riduzione significativa della replicazione virale. Possiamo dire che in realtà l'Hiv nei Paesi industrializzati è una malattia cronica non guaribile in questo momento, ma comunque curabile. Il problema pediatrico è che molti di questi farmaci non hanno una formulazione pediatrica. Dire che c'è un farmaco non vuol dire che c'è un farmaco per il bambino. Ad esempio ci sono dei farmaci disponibili per l'adulto che hanno delle compresse molto grandi con dei dosaggi molto grandi, ma non si conoscono bene i dosaggi che devono essere utilizzati in pediatria. Recentemente sia negli Stati Uniti, sia in Europa in particolare, è passata una legge per cui tutti i farmaci che possono essere usati in pediatria devono avere una sperimentazione pediatrica.

D. - Il Papa ha chiesto tante volte, in particolare nel suo viaggio in Africa, un più facile accesso ai medicinali antiretrovirali. Un appello che ovviamente fate vostro, con quali speranze e quali aspettative?

R. - L'appello del Papa è un appello non soltanto accorato ma estremamente razionale. In realtà la problematica fondamentale è che mentre nei Paesi industrializzati, per esempio in Italia, possiamo dire che tutti i bambini hanno accesso alle cure, in Africa soltanto l'otto per cento dei bambini ha accesso alle cure, in America Latina l'otto per cento, in Asia addirittura solo il cinque per cento. Senza dubbio un importante passo avanti è l'impegno da parte dei governi per avere maggiore accesso alle cure.



USA/S.SEDE: AMBASCIATORE DIAZ, POSSIAMO LAVORARE INSIEME A CHIESA

(ASCA) - Citta' del Vaticano, 14 ott - L'amministrazione Obama puo' lavorare efficacemente con i cattolici per delle "buone cause", e un esempio di questa collaborazione e' la conferenza sulla prevenzione della trasmissione madre-figlio dell'Aids organizzata dall'ambasciata statunitense presso la Santa Sede e da Caritas Internationalis, in corso in questi giorni a Roma presso la Pontificia Universita' della Santa Croce. A dirlo, in un colloquio con l'ASCA a margine dei lavori della conferenza, e' il neo-ambasciatore Usa in Vaticano, il teologo Miguel H. Diaz, alla sua prima uscita pubblica dopo l'udienza in cui ha consegnato le proprie credenziali a papa Benedetto XVI.

L'ambasciatore Diaz, consapevole della complessita' del suo ruolo, mentre una parte dell'episcopato statunitense e del mondo cattolico continua a guardare con profondo scetticismo a Obama per le sue posizioni pro-life, si attiene strettamente al tema della conferenza, e preferisce non rispondere alle domande sul ruolo del condom nella prevenzione dell'Aids, che ha tenuto banco in questi giorni al Sinodo dei vescovi sull'Africa. Quello che gli interessa, spiega, e' "cercare con attenzione i modi in cui possiamo lavorare assieme per portare ai bambini del mondo le cure e le informazioni necessarie" per la prevenzione del virus.

E' la strategia delineata da Barack Obama: cercare cio' che unisce piuttosto che cio' che divide. "Nel suo discorso al Cairo - sottolinea l'ambasciatore -, il presidente Obama ha invitato il mondo a riconoscere dei principi comuni a tutte le fedi e a intraprendere azioni basate su questi principi".

La conferenza di oggi, "e' un esempio di come lavoriamo con i credenti per una nobile causa. In questo caso, lavoriamo con Caritas Internationalis e le altre persone di fede qui presenti, giovani cattolici per invitare tutte le persone di buona volonta'. Se riusciamo a migliorare il livello di informazione" sull'Aids, "se riusciamo a diagnosticare presto il virus, se riusciamo a dare alle madri le cure sin dall'inizio, allora stiamo lavorando per la prevenzione e la cura di questa terribile malattia, per il mondo e soprattutto per i bambini dell'Africa".

Diaz evidenzia soprattutto l'importanza di poter lavorare con 'persone di fede' su questi temi: "Una partnership tra gli Stati Uniti, il piu' grande donatore internazionale, e la Chiesa, il piu' grande distributore mondiale di aiuti", e' indispensabile, e per questo "ci rivolgiamo alle persone di fede per mettere in atto queste misure". Al di la' delle differenze, quindi, temi come la prevenzione dell'Aids sono "un'ottima occasione per mostrare che possiamo lavorare assieme su temi specifici, mettendo assieme punti di vista diversi cosi' da poter ottenere insieme risultati per una buona causa".

asp/sam/rob



<http://www.oecumene.radiovaticana.org/it1/Articolo.asp?c=326557>

Il Programma “Dream” della Comunità di Sant’Egidio alla Conferenza sull’Aids pediatrico

Si chiude oggi a Roma la Conferenza sull’Aids pediatrico, promossa dalla Caritas Internationalis e dell’ambasciata Usa presso la Santa Sede. Stamani, alla Pontificia Università della Santa Croce si è parlato, in particolare, della prevenzione della trasmissione dell’Hiv da madre a figlio. Uno dei temi, questo, su cui si sofferma il prof. Leonardo Palombi, direttore scientifico del Programma “Dream” della Comunità Sant’Egidio, intervistato da Alessandro Gisotti:

R. – Dream ha dimostrato che si può evitare la creazione di un doppio standard, che prima del 2002 voleva dire il “trattamento” solo per i pazienti europei e per i pazienti africani, che rappresentavano la grande maggioranza di malati, solo la “prevenzione”. Dream porta un messaggio di speranza, nel senso che i dati dimostrano come sia possibile non solo troncarsi a livelli veramente minimi - lo 0,7 per cento - la trasmissione madre-bambino ma che la terapia con antiretrovirali permette anche l’allattamento in modo sicuro. Inoltre, vorrei dire, anche un messaggio di sviluppo nel senso che in realtà si va dimostrando il fatto che l’epidemia da Aids oltre a essere una grande sventura globale ha rappresentato una chance nel momento in cui la solidarietà di enti, agenzie, associazioni, donatori privati si è fatta concreta. Oggi noi possiamo vedere come intorno a un programma come Dream che cura 80 mila persone si va creando una generazione di malati consapevoli dei propri diritti - sono diventati un movimento, il movimento “I Dream” - fatto di queste donne, di questi uomini che si sono avvicinati ai centri del programma quando erano emarginati, quando erano veramente disperati e hanno ritrovato forze, peso, energie; sono tornati a lavorare e oggi sentono come un debito nei confronti della società.

D. – Quindi c’è anche una dimensione culturale di questo progetto...

R. – Assolutamente! Dream forma del personale sul posto. I centri e i laboratori Dream sono l’occasione per tirocini pratici che integrano i due corsi panafricani che ogni anno organizziamo proprio per rimediare a quella drammatica carenza di personale specializzato che purtroppo ancora oggi caratterizza l’Africa. Sono oltre 3.500 i professionisti formati al laboratorio, alla cura, alla gestione dei centri e sono molte migliaia i cosiddetti “attivisti”, cioè le persone del movimento “I Dream” che fanno educazione alla pari, che accolgono i nuovi malati e che curano i bambini malati nelle loro case con questa attività dom

Wednesday, October 21, 2009

THE WALL STREET JOURNAL.

http://online.wsj.com/article/SB125604916994796545.html?mod=rss_Today's_Most_Popular

Vatican in Bold Bid to Attract Anglicans

By STACY MEICHTRY and AMY MERRICK

The Vatican said it will make it far easier for disgruntled Anglicans to convert to Catholicism, in one of Rome's most sweeping gestures to a Protestant church since the Reformation.

A newly created set of canon laws, known as an "Apostolic Constitution," will clear the way for entire congregations of Anglican faithful to join the Catholic Church. That represents a potentially serious threat to the already fragile world-wide communion of national Anglican churches, which has about 77 million members globally.

Associated Press

The Anglican Communion has been strained by fights over its relations with other Christian denominations and the church's growing acceptance of gay and women clergy and same-sex marriage. The 2003 election of an openly gay bishop in the Episcopal Church, the U.S. branch of the movement, has sharpened those tensions.

The move comes nearly five centuries after King Henry VIII broke with Rome and proclaimed himself head of the new Church of England after being refused permission to divorce.

In a news conference Tuesday, Cardinal William Levada, head of the Vatican's office on doctrine, described the measures as a step in the Holy See's long efforts to heal the rift between Roman Catholicism and Anglicanism. He said they are a response to requests from Anglicans around the world seeking to join the Catholic Church.

Such requests have grown with the Anglicans' embrace of liberal theological doctrine, starting with the ordination of women priests in the 1970s.

The Vatican stressed that Pope Benedict XVI, who plans to visit the U.K. next year, wasn't seeking to poach from the Anglicans. The two churches have for decades been engaged in formal dialogue aimed at healing the wounds of the schism.

Rowan Williams, the Archbishop of Canterbury and head of the Anglican Communion, issued a statement with Vincent Gerard Nichols, the Catholic Archbishop of Westminster, that described the announcement as an "end to uncertainty for such groups who have nurtured hopes of new ways of embracing unity with the Catholic Church."

Still, the announcement appeared to catch Anglican leaders off guard. Hours after it was made, Archbishop Williams sent a letter to Anglican bishops expressing concern over any confusion the news may cause them.

"I was informed of the planned announcement at a very late stage, and we await the text of the Apostolic Constitution itself and its code of practice in the coming weeks," Archbishop Williams wrote. "It remains to be seen what use will be made of this provision, since it is now up to those who have made requests to the Holy See to respond to the Apostolic Constitution."

The Right Rev. Michael Scott-Joynt, the Anglican Bishop of Winchester and co-chair of the English Anglican-Roman Catholic Committee, said the new measures went outside the "mainstream" of Vatican-Anglican dialogue, adding that he, too, was told of the measures at a "very late stage."

The move comes amid disarray within the Anglican Communion, the world's third-largest Christian communion after Catholics and Eastern Orthodox. The 2003 election of Gene Robinson, an openly gay Episcopal bishop in New Hampshire, drove a wedge between conservatives and liberals in the U.S. that has inflamed tensions globally. Church leaders in Africa, the continent with by far the most Anglicans today, have openly criticized their counterparts in the U.S and called on Archbishop Williams to discipline them.

In the past two years, four U.S. dioceses -- in San Joaquin, Calif.; Quincy, Ill.; Fort Worth, Texas; and Pittsburgh -- have voted to split from the Episcopal Church. They have set up a rival province, the Anglican Church in North America. Individual parishes also have chosen to leave the national body.

The response to the Vatican move from the U.S. Episcopal Church, which has about two million members, was muted. "We are in dialogue with the Archbishop's office and will, in the coming days, continue to explore the full implications of this in our ecumenical relations," said Bishop Christopher Epting, deputy for ecumenical and interreligious relations. Bishop Robinson declined to comment, saying he hadn't had time to study the announcement.

The Anglican Church of North America, which represents the seceding church bodies, expressed support. "We rejoice that the Holy See has opened this doorway, which represents another step in the growing cooperation and relationship between our churches," said the Most Rev. Robert Wm. Duncan, the group's archbishop.

Still, the Rev. Jack Leo Iker, who leads the group that broke from the Episcopal Church of Fort Worth, said the Catholic proposal is likely to get a mixed reception.

"Not all Anglo-Catholics can accept certain teachings of the Roman Catholic Church, nor do they believe that they must first convert to Rome in order to be truly catholic Christians," the Rev. Iker said.

The new measures also raised questions in Rome. The Vatican so far hasn't released the text of the regulations governing the new Apostolic Constitution, leading some Catholic canon lawyers to question how Pope Benedict will square Anglican and Catholic teachings.

The Vatican has at times provided dispensations to non-Catholic married priests on an individual basis, including Anglicans and Lutherans. Eastern Rite Churches, which are in communion with the pope, ordain married men as priests.

Still, relaxing rules on priestly celibacy for a group as large as the Anglican Communion is more dramatic, said Eduardo Baura, a professor of canon law at the Pontifical University of the Holy Cross and a consultant to the Holy See's Congregation for Bishops.

"The pope wants to make it easier to welcome these priests as Catholics," he said. "What I don't know is what will happen to future generations" of priests who might be ordained under the new system.

The Apostolic Constitution calls for the creation of new church structures, called Personal Ordinariates, that will operate under local Catholic dioceses and be administered by former Anglican clergy.

Write to Stacy Meichtry at stacy.meichtry@wsj.com



<http://www.youtube.com/watch?v=x7wEWhrE-cQ>

Pontifical University and National Chengchi University sign agreement to collaborate

Representatives of two universities from opposite sides of the globe met in Rome for a cordial agreement. It happened between the Pontifical University of the Holy Cross and Taiwans National Chengchi University.

Under the agreement the schools will exchange faculty and students. Both sides agree theres a cultural element to this academic exchange.

Prof. Wei-Wen Chung, National Chengchi University

This is a global village. And students will have some exposure to a cultural environment other than their own. Thats really good to their education. That can broaden their horizon.

Prof. Luis Romera, Rector, Pontifical University of the Holy Cross

I think for a student from Asia, specifically from China, coming to Rome would help him or her open up their reality not just to Europe but t the world.

Professor Luis Romera is the rector of the Pontifical University of the Holy Cross in Rome. Though his university already collaborates with others around the world he says this exchange is a particular one because of Asias rich culture and history.

Prof. Luis Romera Rector, Pontifical University of the Holy Cross

This type of collaboration allows our students to get to know an ancient culture. This makes their experience richer and it helps them understand themselves as human beings.

National Chengchi University, located in Taipei, was established in 1927 and is ranked as the best university for foreign students by the Taiwan ministry of education.

Likewise, the University of the Holy Cross in Rome boasts some 1,500 students from 77 countries.

RS



http://www.youtube.com/watch?v=W3GZdE5en2s&feature=channel_page

En Roma se ha firmado el acuerdo entre la Pontificia Universidad de la Santa Cruz y la National Chengchi University de Taiwan.

El proyecto involucrará elementos tanto culturales como académicos. A partir de ahora, ambas universidades intercambiarán estudiantes y profesores.

Prof. Wei-Wen Chung, National Chengchi University

Vivimos en un mundo globalizado. Y los estudiantes estarán en un ambiente cultural diferente. Será algo bueno para su educación y ensanchará sus horizontes.

Prof. Luis Romera, Rector, Pontificia Universidad de la Santa Cruz

Yo creo que para un estudiante del mundo asiático, concretamente de China, venir a Roma significa abrirse a una realidad, no solamente europea sino mundial.

La Pontificia Universidad de la Santa Cruz colabora con otras universidades de países muy distintos, pero dice que este proyecto será especial por la rica cultura e historia que va a aportar la universidad asiática.

Prof. Luis Romera, Rector, Pontificia Universidad de la Santa Cruz

Este tipo de colaboraciones permiten a los estudiantes conocer una cultura muy antigua y enriquecerse, por lo tanto, con transiciones que ayudan también a entendernos a nosotros mismos como seres humanos.

La Universidad Chengchi, actualmente en Taipei, fundada en 1927, es considerada por el ministerio de educación de Taiwán como la mejor universidad para estudiantes extranjeros.

La Pontificia Universidad de la Santa Cruz de Roma tiene unos 1.500 estudiantes provenientes de 77 países.



<http://www.religionenlibertad.com/articulo.asp?idarticulo=5064>

Televisión, internet y niños

Cuando se considera que la así llamada generación digital, nuestros niños y adolescentes, son los perjudicados, la valoración de esos peligros y daños nos hace, al menos, reflexionar.

Jorge E. Mújica, LC

Al inicio de la mundialización de internet hubo quienes quisieron analizar con calma sus riesgos y oportunidades. Conforme se extendió el uso y se hizo pasar por necesario, hay quienes se han quedado sólo en las «oportunidades», que son muchas y loables, pero se ha perdido de vista el «riesgo» que, aunque a veces invisible, no deja de ser real y de cobrarse víctimas.

Cuando se considera que la así llamada generación digital, nuestros niños y adolescentes, son los perjudicados, la valoración de esos peligros y daños nos hace, al menos, reflexionar.

Un artículo publicado por el diario argentino La Nación (cf. 21.11.2008) hacía eco de un estudio de la marca Telefónica titulado «Generaciones interactivas en Iberoamérica. Niños y adolescentes ante las pantallas», en colaboración con la Universidad de Navarra. El estudio analiza los hábitos «digitales» en siete países latinoamericanos (Argentina, Brasil, Chile, Colombia, México, Perú y Venezuela). Según ese informe, el 95% de los chicos entre 10 y 18 años usa internet de modo habitual, mientras que el 83% usa teléfono móvil y el 67% utiliza videojuegos.

La pregunta que viene casi como corolario es: ¿y qué hacen en internet? «Sus preferencias de uso aparecen polarizadas: el 70% lo usa para comunicarse (Messenger, chat, mensajes de texto); el 59% para conocer e informarse; el 43% para compartir fotos y videos; igual cantidad para divertirse, y sólo un 6% para comprar on line», recogía el artículo de La Nación.

Más recientemente, el diario Il Corriere della Sera (cf. 09.09.2009) recogía en un artículo los aspectos de la vida diaria que la web ha cambiado en la existencia de tantas personas, según un análisis inicialmente publicado en The Telegraph: desde objetos (álbumes fotográficos, directorios telefónicos, cartas, etc.), pasando por hábitos (ir a la tienda de discos, de compras, etc.), la manera de informarnos (reflejada en la cada vez más baja venta de periódicos impresos), hasta la privacidad (las redes sociales disponen hoy día de información sobre miles de ciudadanos proporcionada por ellos mismos).

¿Y todo eso es algo positivo o negativo? Un estudio del Instituto Vanier para la familia de Otawwa, Canadá (Good servant, Bad master: electronic media and the family), del 15 de octubre de 2007, ponía de manifiesto la aportación positiva de los medios de comunicación como fuente de educación y entretenimiento, pero también alertaba sobre las consecuencias negativas. ¿Cuáles?

1) Quien los usa más interactúa menos con la pareja, los hijos y los amigos. 2) Quien los usa más tienen mayor riesgo de caer en comportamientos agresivos y desarrollo cognitivo pobre. 3) Problemas de salud relacionados con los hábitos alimenticios de quien está expuesto a la publicidad de alimentos que circulan por los medios de comunicación.

Pornografía, dependencia y privacidad

Uno de los vicios que abarcan al menos los dos primeros puntos a los que alude el Instituto Vanier es la pornografía. Un artículo publicado en ForumLibertas.com (cf. Y ahora... el ciberacoso, 21.11.2008) reflejaba así un caso de un alumno que va a su profesor y le plantea con confianza un problema: «Hace poco vino a verme un estudiante que decía sentirse atormentado. Tras una larga conversación acabó explicándome

como, haciendo uso de su webcam, mantenía relaciones con otras personas mostrando imágenes sexuales. Lo que en un principio parecía un simple juego, se estaba convirtiendo en un verdadero vicio. No pasaba noche sin conectarse, siempre a escondidas de sus padres, claro. Además del vicio en sí mismo, la inquietud estaba en que la mayoría de las veces ni siquiera sabía quiénes eran sus contactos, y que en muchas ocasiones él mostraba a cambio de nada».

Una exposición de 2007 elaborada por la Universidad de New Hampshire revelaba que el 42% de los usuarios de internet de entre 10 y 17 años había visto pornografía en los últimos 12 meses. Otro estudio, éste del investigador Al Cooper, titulado *Cybersex: The dark side of the force* (Cibersexo: el lado oscuro de la fuerza, del año 2000) aportaba datos no menos escalofriantes sobre el uso de internet con fines sexuales: el 46.6% dedicaba menos de una hora a la semana –usuarios recreacionales–; el 8,3% dedicaba 11 o más horas a la semana –usuarios de riesgo–; mientras que el 1% vivía gravemente esta adicción. Cada año, según un artículo de la doctora Janice Shaw Crouse, directora del Concerned Women for America, se producen más de 15,000 películas pornográficas (cf. *Christian Post*, 26.10.08).

Un ejemplo de lo que provoca la demanda de «sexo on line» es lo que ha sucedido incluso en el mundo virtual paralelo de SecondLife. La empresadecidió dar paso a las relaciones sexuales virtuales en un «barrio» o «continente» creado expresamente para ello, informaba Linden Lab el pasado 23 de abril de 2009.

La pornografía genera dependencia, sí, pero la primera dependencia la genera el mismo ordenador. Un artículo publicado por el rotativo británico *The Guardian* (cf. 19.01.2009) ofrecía varios datos que ilustran esta dependencia y sus consecuencias: al menos un tercio de los niños británicos declara no poder vivir sin su ordenador. Lo peor es que esta relación se ha convertido en una barrera entre padres e hijos al grado de apenas tener conversación.

La privacidad es otro elemento en riesgo para los niños y adolescentes que no alcanzan a vislumbrar o calibrar lo que se pone en juego cuando proporcionan información en la red; creen que lo normal es poner la vida al descubierto, se olvidan de que lo que se «sube» ya no se puede «bajar».

Las redes sociales

La interactividad de internet ha cambiado de modo sustancial la cultura y los comportamientos al modificar las relaciones personales, sobre todo entre los jóvenes. Un ejemplo es la limitación de las redes sociales que reducen la amistad a un «estar» o «no estar» en la lista de contactos de la red social en la que se navega. Está latente la deriva de olvidar el nombre de las personas que se tienen al lado todos los días y reducir todo a un «tener amigos» en el ciberespacio.

En una entrevista concedida al *Sunday Telegraph*, el arzobispo católico de Westminster, monseñor Vicent Nichols, advertía sobre los efectos deshumanizantes de internet en los siguientes términos: «Estamos perdiendo capacidades, habilidades de interacción humana, cómo leer el ánimo de una persona, ver su lenguaje corporal, cómo ser pacientes hasta el momento de precisar algo o ejercer presión».

Más o menos en la misma línea iba un artículo titulado *Cómo Facebook puede arruinar amistades*, publicado en *The Wall Street Journal*, en agosto de 2009. En un testimonio recogido en el artículo se decía: «Estoy cansada de amigos que aseguran que están demasiado ocupados para llamar por teléfono, o incluso para escribir un e-mail aceptable, sin embargo pasan horas en las redes sociales, colgando fotos de sus hijos o de sus fiestas, reenviando adivinanzas estúpidas, colocando dichos extravagantes y absurdos, o utilizando Twitter para comunicar sus últimas andanzas». Como declaró monseñor Nichols, la comunicación escrita es imperfecta. O en palabras del *Wall Street Journal*, «se pierden los matices que pueden ser expresados en lenguaje corporal y las inflexiones de voz».

Pero la banalización de las relaciones interpersonales no es el único aspecto. También está el pocas veces valorado factor «uso del tiempo» que, en el mejor de los casos, llega a repercutir en las calificaciones y en los estudios.

¿Sólo es internet?

Ciertamente no es sólo internet. La televisión sigue teniendo un impacto que no se puede minusvalorar. La programación y cada uno de sus contenidos inciden también negativamente en los comportamientos de los televidentes, sobre todo cuando son menores.

Quizá el primer daño sea precisamente la sobredosis de televisión. En sintonía con el análisis del Instituto Vanier citado líneas arriba, un estudio titulado «Medios y salud infantil y adolescente», de finales de 2008,

Common Sense Media daba a conocer los efectos negativos de la relación salud-medios de comunicación. ¿Cuáles eran? Obesidad, tabaco, alcohol, entre otros, a mayor cantidad de tiempo frente al televisor.

El estudio estaba respaldado por investigadores del Departamento de Bioética Clínica de los National Institutes of Health, la facultad de medicina de la universidad de Yale y el California Pacific Medical Center. Según James P. Steyer, presidente de Common Sense Media, el estudio debe centrar la atención no nada más en la cantidad de horas sino también en la calidad de los contenidos, algo que muchas veces se pasa de largo. De ahí precisamente la propuesta para que en los colegios se enseñe cómo ser «consumidores inteligentes de contenidos audiovisuales» y no descuidar la puesta en marcha de actividades físicas.

En Italia, a finales de julio-principios de agosto de 2009, estuvo en el ojo del huracán el lanzamiento del primer canal para niños menores de tres años, Baby TV, impulsado por SKY y según el modelo del canal homónimo lanzado previamente en Gran Bretaña.

Inmediatamente asociaciones de padres como la Moige manifestaron su inconformidad. Elisabetta Sacca, directora nacional de Moige, puso el dedo sobre «los graves riesgos para el crecimiento físico y psicológico de los neo-nacidos y de los niños hasta los 36 meses». Y añadió: «Numerosos y prestigiosos estudios demuestran los daños que puede provocar en niños tan pequeños la exposición a la televisión, de hecho el problema no es el mensaje que se transmite, sino la utilización misma del medio» (cf. Il Tempo, 29.07.2009).

Las declaraciones de Elisabetta están en sintonía con la exhortación de la Academia Norteamericana de Pediatría, quien recomienda que los niños menores de dos años no pasen ningún tiempo expuesto a la televisión. Paradójicamente, un reporte del The Boston Globe (cf. 27.05.2007) informaba que cerca del 40% de bebés de tres meses veía entre media hora y cuarenta y cinco minutos diarios de televisión.

Efectos en el rendimiento escolar y comportamientos agresivos

Norberto González Gaitano, antiguo decano de la facultad de comunicación institucional de la Universidad de la Santa Cruz, en Roma, evidenciaba en una conferencia durante el VI Encuentro Mundial de las Familias en México, cómo los contenidos violentos que promueven comportamientos violentos tienen efectos negativos reales. Al respecto, citó los 17 homicidios -14 en 1993 y 3 en 1994- que provocó la película Natural Born Killer, de Oliver Stone.

En la misma ponencia reveló que un niño europeo ve, en promedio, 25 horas de televisión a la semana, mientras que uno estadounidense ve 8 horas diarias. ¿Efectos? En 1970 había 150 mil niños diagnosticados con desorden de déficit de atención (ADD). Para 1985 la cifra se había triplicado mientras que para el año 2000 ascendía ya a 6 millones.

Una investigación de la Universidad Rey Juan Carlos, de Madrid, establece un vínculo negativo entre uso de teléfonos móviles e internet. Según ese estudio, al menos un 10% de los menores usa el móvil para grabar escenas violentas y subirlas luego a portales de videos en internet. Tener un móvil aumenta hasta diez veces más la probabilidad de que un profesor sea el objeto de la violencia en su propio salón de clases.

En otros países los datos no son más alentadores. Un estudio del profesor James Flynn, de la Universidad neozelandesa de Otago, publicado en la revista Economics and Human Biology, ponía de manifiesto que el coeficiente intelectual de los adolescentes británicos es menor que hace 30 años. ¿El motivo? Los videojuegos, la televisión e internet. El estudio añade que una comunicación basada en mensajes de texto y e-mail produce una reducción temporal de la capacidad intelectual.

¿Qué hacer?

El estudio del Instituto Vanier que se ha citado propone a los padres medidas prácticas: 1) poner los aparatos audiovisuales en lugares comunes, 2) limitar el tiempo de uso, 3) diálogo con los hijos para saber qué visitan, qué hacen y cómo lo hacen y 4) ofrecer normas sobre los datos que se dan en internet.

Muchos padres de familia piensan en los filtros cada vez que hacen el contrato de internet. Desde luego que son un instrumento válido pero no la solución definitiva ni la garantía de un uso seguro de la web. Según un estudio elaborado por el Grupo de Trabajo para la Seguridad Técnica en Internet, de enero de 2009 (se puede consultar en inglés en el siguiente enlace: <http://cyber.law.harvard.edu/pubrelease/isttf/>), además de los filtros debe haber una supervisión de los padres, el refuerzo de la ley, la puesta en marcha de políticas de seguridad entre proveedores y páginas que alojan redes sociales, y educación, para evitar acoso e intimidación a los niños y adolescentes que usan internet.

El factor educación es, desde hace meses, la diana a donde se apuntan esfuerzos. Y es que, en definitiva, la ignorancia y falta de formación en estos rubros son los culpables de tantos males. A mediados de diciembre de 2008, el parlamento europeo propuso una asignatura llamada educación mediática». La creación de esta asignatura sería una ayuda ulterior tanto para padres –alfabetización mediática– como para hijos, con contenidos económicos, políticos, literarios, sociales, artísticos e informáticos que ayuden a comprender y sopesar mejor lo que se visita y consulta en la web.

Ciertamente, no se puede olvidar que en todo esto no importa tanto la cantidad de tiempo frente a la computadora, el televisor, el teléfono o los nuevos aparatos que vana naciendo (i-phone, i-pod, etc.) cuanto la calidad del tiempo invertido.

FIDEST.IT**Accordo tra università**

Pubblicato da fidest su Domenica, 25 Ottobre 2009

La Pontificia Università della Santa Croce ha firmato un accordo con la National Chengchi University of Taiwan, uno degli istituti di ricerca più prestigiosi del paese, allo scopo di promuovere una cooperazione accademica attraverso lo scambio di professori e studenti e la collaborazione nei diversi progetti di ricerca dei due Atenei. La National Chengchi University è stata fondata nel 1927 ed conta circa 16.000 studenti provenienti da tutto il mondo. L'iniziativa si inserisce in un più ampio progetto di cooperazione globale tra l'Asia e l'Occidente, favorendo uno scambio culturale e intellettuale tra alunni di tutto il mondo. Secondo il Rettore della Pontificia Università della Santa Croce, il prof. Luis Romera, "per uno studente del mondo asiatico, concretamente della Cina, venire a Roma significa aprirsi ad una realtà non solo europea ma mondiale". Con questo accordo, gli studenti potranno quindi avvicinarsi "ad una cultura molto antica e arricchirsi grazie ad esperienze che ci aiuteranno a comprendere noi stessi come esseri umani". Per il rappresentante della National Chengchi University of Taiwan, il prof. Wei-Wen Chung, il progetto avviato con la Pontificia Università della Santa Croce rappresenta l'inizio di un nuovo futuro per gli studenti dei due Atenei, che permetterà loro di vivere "in un ambiente culturale molto diverso", a beneficio della "propria formazione e dell'apertura di orizzonti". L'Università della Santa Croce – che ha già firmato accordi di questo tipo con numerose altre Istituzioni di differenti paesi, tra cui l'Universidad de Navarra (Spagna), l'Universidad Panamericana de Mexico e l'Universidad Nacional de Cuyo (Perù) – vede in questo progetto un nuovo passo in avanti verso una visione globale dell'educazione e una maggiore comprensione nelle relazioni tra Oriente e Occidente. Alla firma dell'accordo erano presenti, tra gli altri, l'Ambasciatore della Repubblica di Cina (Taiwan) presso la Santa Sede, Wang Larry Yu-Yuan



<http://www.fides.org/aree/news/newsdet.php?idnews=32178&lan=ita>

L'Università della Santa Croce ha firmato un accordo di collaborazione con la National Chengchi University of Taiwan per lo scambio di professori e studenti e la ricerca

Roma (Agenzia Fides) – La Pontificia Università della Santa Croce ha firmato un accordo con la National Chengchi University of Taiwan, uno degli istituti di ricerca più prestigiosi del paese, allo scopo di promuovere una cooperazione accademica attraverso lo scambio di professori e studenti e la collaborazione nei diversi progetti di ricerca dei due Atenei. La National Chengchi University è stata fondata nel 1927 e conta circa 16.000 studenti provenienti da tutto il mondo. L'iniziativa si inserisce in un più ampio progetto di cooperazione globale tra l'Asia e l'Occidente, favorendo uno scambio culturale e intellettuale tra alunni di tutto il mondo. Alla firma dell'accordo, il 21 ottobre, era presente anche l'Ambasciatore della Repubblica di Cina presso la Santa Sede, Wang Larry Yu-Yuan.

Secondo il Rettore della Pontificia Università della Santa Croce, il prof. Luis Romera, "per uno studente del mondo asiatico, concretamente della Cina, venire a Roma significa aprirsi ad una realtà non solo europea ma mondiale". Con questo accordo, gli studenti potranno quindi avvicinarsi "ad una cultura molto antica e arricchirsi grazie ad esperienze che ci aiuteranno a comprendere noi stessi come esseri umani".

Per il rappresentante della National Chengchi University of Taiwan, il prof. Wei-Wen Chung, il progetto avviato con la Pontificia Università della Santa Croce rappresenta l'inizio di un nuovo futuro per gli studenti dei due Atenei, che permetterà loro di vivere "in un ambiente culturale molto diverso", a beneficio della "propria formazione e dell'apertura di orizzonti". (SL) (Agenzia Fides 26/10/2009)



<http://www.oecumene.radiovaticana.org/it1/Articolo.asp?c=329454>

Firmata collaborazione tra l'Università della Santa Croce e l'Università nazionale di Taiwan

La Pontificia Università della Santa Croce ha firmato un accordo con la National Chengchi University of Taiwan, uno degli istituti di ricerca più prestigiosi del Paese, allo scopo di promuovere una cooperazione accademica attraverso lo scambio di professori e studenti e la collaborazione nei diversi progetti di ricerca dei due Atenei. La National Chengchi University - riporta l'agenzia Fides - è stata fondata nel 1927 e conta circa 16.000 studenti provenienti da tutto il mondo. L'iniziativa si inserisce in un più ampio progetto di cooperazione globale tra l'Asia e l'Occidente, favorendo uno scambio culturale e intellettuale tra alunni di tutto il mondo. Alla firma dell'accordo, il 21 ottobre, era presente anche l'Ambasciatore di Taiwan presso la Santa Sede, Wang Larry Yu-Yuan. Secondo il rettore della Pontificia Università della Santa Croce, il prof. Luis Romera, "per uno studente del mondo asiatico, concretamente della Cina, venire a Roma significa aprirsi ad una realtà non solo europea ma mondiale". Con questo accordo, gli studenti potranno quindi avvicinarsi "ad una cultura molto antica e arricchirsi grazie ad esperienze che ci aiuteranno a comprendere noi stessi come esseri umani". Per il rappresentante della National Chengchi University of Taiwan, il prof. Wei-Wen Chung, il progetto avviato con la Pontificia Università della Santa Croce rappresenta l'inizio di un nuovo futuro per gli studenti dei due atenei, che permetterà loro di vivere "in un ambiente culturale molto diverso", a beneficio della "propria formazione e dell'apertura di orizzonti". (R.P.)



Vatican: Talks with traditionalists to continue

Pope Benedict XVI's efforts to unify the Catholic Church and reach out to Christian traditionalists took a new step Monday with the start of talks between the Vatican and a group of breakaway Catholics that includes a Holocaust denier.

VATICAN CITY (AP) — Pope Benedict XVI's efforts to unify the Catholic Church and reach out to Christian traditionalists took a new step Monday with the start of talks between the Vatican and a group of breakaway Catholics that includes a Holocaust denier.

The Vatican said the three-hour talks with a delegation from the Society of St. Pius X were held in a “cordial, respectful and constructive climate” and would continue frequently over the coming months.

The society, founded by the late ultraconservative Archbishop Marcel Lefebvre, split from Rome over the modernizing reforms of the Second Vatican Council, particularly its outreach to Jews and Christians who were not Catholics. Pope Benedict XVI's effort to reconcile with the group is part of his overall aim of unifying the church and putting a highly conservative stamp on it. Just last week, he made a major gesture in that direction by making it easier for Anglican traditionalists to convert to Roman Catholicism.

A Vatican spokesman, the Rev. Federico Lombardi, said the meeting marked “the beginning of a new phase of relations” and there was a “sense of trust for the meeting and its prospects” that hadn't existed before.

Lefebvre founded the Swiss-based society in 1969, opposed to Vatican II's reforms which revolutionized the church's relations with Jews and allowed for the celebration of Mass in the vernacular rather than Latin.

In 1988, the Vatican excommunicated Lefebvre and four of his bishops after he consecrated them without papal consent.

Benedict has worked for two decades to bring the group back into the Vatican's fold. In 2007, he relaxed restrictions on celebrating the old Latin Mass, which the traditionalists had demanded. In January, he accepted another one of their demands by approving a decree lifting the bishops' 1988 excommunications.

But on the same day the Vatican decree was signed, British Bishop Richard Williamson was shown on Swedish state television saying historical evidence “is hugely against 6 million Jews having been deliberately gassed” during World War II.

The outcry was immediate, with both Jews and members of the Catholic hierarchy criticizing the pope's rehabilitation of a Holocaust-denier. While condemning Williamson's remarks, the Vatican defended its decision, only saying later that it hadn't known about his very public views about the Holocaust.

The Vatican has set out particular conditions for Williamson to be fully brought back in, saying he must “absolutely and unequivocally” distance himself from his Holocaust remarks, if he ever wants to be a prelate in the church. Williamson has apologized for causing scandal to the pope but hasn't publicly repudiated his views.

Monday's Vatican statement said the two sides identified the outstanding doctrinal differences between them that would be discussed in future meetings. The issues include the principles of ecumenism and the relationship between Christianity and non-Christian religions.

Lombardi said the next meeting is expected in January, and that talks will take place roughly every two months.

Such an intense workload “shows that they want to go ahead with a certain amount of determination,” Lombardi said.

Prior to the start of talks, the society’s delegation leader, Bishop Alfonso de Galarreta, had said negotiations may take years.

There was no immediate comment from the society.

The Vatican has said the society’s members must “fully recognize” Vatican II as well as the teachings of all the popes who came after it, if they want to be fully reintegrated into the Church.

The society says it is upholding true Catholic tradition by rejecting elements of Vatican II’s teachings, and says the Church’s current problems, including a shortage of priests, are a direct result of the 1962-65 meetings.

Lombardi said that among the issues discussed was the concept of tradition.

The Rev. Robert Gahl, professor of moral philosophy at the pontifical university of the Holy Cross, said “some of these Lefebvrites understand tradition as a way that everything has to be fixed exactly the way it was back in the past, using the same words in the liturgy, celebrating Mass with the same gestures.”

“Instead Pope Benedict says we need to celebrate Mass with continuity with the past, with that tradition, but there can be changes that are dynamic, just like a living organism,” he told Associated